

Paolo Sacchi, *Gesù Figlio dell'Uomo. Leggendo Marco*, Morcelliana, Brescia 2023, 85 pp.

In questo agile volumetto, Paolo Sacchi — tra i massimi esperti di filologia biblica, giudaismo e letteratura apocrifia — raccoglie tre brevi articoli che ruotano attorno alla figura del Figlio dell'Uomo nel Vangelo di Marco. Anche se pubblicati in momenti diversi, i tre testi compongono un discorso armonico e coerente, presentando l'interpretazione di Sacchi su un titolo cristologico che tanto interesse ha destato presso gli specialisti degli ultimi decenni. La lettura del saggio è interessante e godibile. Si tratta del tipico libro scritto in modo semplice da un grande esperto della materia. In casi come questo, l'autore mantiene sullo sfondo molti dei dettagli di conoscenza specialistica che egli possiede, ma al tempo stesso si basa su di essi nel modo di presentare temi e snodi della trattazione. Tenuto conto di ciò, non stupirà l'affermazione di Sacchi secondo la quale egli considera i tre piccoli articoli raccolti nel volume «il frutto supremo del percorso scientifico e umano della mia vita» (5).

Nel primo articolo si studia l'origine evangelica e il valore del titolo Figlio dell'Uomo; nel secondo ci si occupa del ruolo di Gesù nei confronti di Gerusalemme e del Tempio, mentre il terzo contiene una lettura dell'Ultima Cena in continuità con i precedenti due (quest'ultimo articolo è cronologicamente il primo ad essere stato scritto). È da notare bene — come da sottotitolo del libro — che l'autore restringe la propria analisi esclusivamente al Vangelo di Marco; dettaglio importante, questo, su cui torneremo alla fine.

Il primo articolo, pubblicato sulla rivista *Egeria* nel 2022 con un titolo stilisticamente un po' ingarbugliato, viene qui semplicemente intitolato *Cesarea e il Tabor*. Sacchi sottolinea che Gesù si manifesta come il Figlio dell'Uomo, di cui in *Dan* 7,13-14, ben prima che durante il processo davanti al sinedrio. L'autorivelazione di Gesù avviene già in *Mc* 8 (Cesarea) e *Mc* 9 (Tabor). A Cesarea, Cristo pone ai discepoli la celebre domanda riguardante la propria identità. Alle varie risposte erronee della gente, segue la confessione cristologica di Pietro, che in Marco è piuttosto secca: «Tu sei il Cristo/Messia». Udata la confessione petrina, Gesù impone il “segreto messianico” e inizia a parlare del Figlio dell'Uomo.

Secondo Sacchi, Gesù, dopo aver domandato cosa pensasse la gente di lui, chiede il parere degli apostoli e «questa seconda domanda non si affianca alla prima come se fosse la stessa posta, però, a interlocutori diversi. La seconda domanda è la richiesta di una precisazione a chi sa già molto», in quanto gli apostoli erano stati da lui formati e avevano visto le sue opere. Questo permette a Sacchi di affermare che, quando Pietro dichiara Gesù il Messia, egli non lo fa nel senso di «un Messia umano, un discendente di David» (17). «Per Pietro Gesù è il Messia superumano di cui aveva scritto Daniele e la cui immagine era argomento dell'apocrifio *Libro delle Parabole*» (17-18).

Sacchi sostiene che «nelle idee, almeno della Galilea del tempo, il Figlio dell'Uomo fosse un concetto noto, che Messia fosse una sua funzione, che l'essere nascosto fosse il modo di essere del Figlio dell'Uomo» (18). Per l'autore, nella cultura del momento il Figlio dell'Uomo era immaginato come un “Messia nasco-

sto». «Nella cultura ebraica dell'epoca di Gesù, vi è la credenza [...] che esista un cielo di mezzo, tra Dio e l'uomo, nel quale esseri angelici e grandi uomini del passato (come Enoc ed Elia), strappati da Dio alla morte, vivono nascosti sia agli uomini sia agli angeli. Pertanto, agli ebrei del tempo non fa difficoltà sapere che grandi figure del passato possano essere rimandate da Dio sulla terra per particolari missioni salvifiche» (19). Sarebbe questo il motivo per cui la gente avrebbe ritenuto Gesù una di queste grandi figure ritornate sulla terra. Nel caso del Figlio dell'Uomo, si tratterebbe di una figura dalle caratteristiche divine, più che di un profeta del passato.

In altre parole, l'interpretazione di Sacchi sostiene che la gente risponderebbe pensando che Gesù sia uno dei grandi dell'Antico Testamento, quelli nascosti nel cielo intermedio, un uomo rimandato da Dio sulla terra; mentre Pietro affermerebbe che Gesù non sarebbe uno di loro, bensì una figura divina, uno «eterno al pari di Dio» (27), che per la prima volta scende sulla terra. Egli, comunque, discenderebbe dallo stesso luogo, da quel cielo intermedio dove dimorava come «Messia nascosto». Quella del Figlio dell'Uomo è quindi una figura messianica, ma «di un messianismo che non ha nulla a che fare col messianismo davidico dei grandi profeti biblici» (29). In base a questa ricostruzione, Sacchi spiega anche il «segreto messianico» che Gesù varie volte impone nei Vangeli (cf. 18).

Il secondo articolo, al momento della stampa del libro ancora inedito e in esso intitolato *Gesù in Gerusalemme*, si incarica in concreto di rispondere ad una ovvia obiezione: cosa pensare del messianismo davidico di Gesù? Se egli si è

identificato come Messia divino nascosto / Figlio dell'Uomo, è ancora il Messia umano / Figlio di Davide? L'ingresso di Cristo a Gerusalemme, secondo una lettura consolidata degli studiosi moderni, rappresenta chiaramente l'ingresso del re davidico nella Città santa. Sacchi è, però, di parere diverso: «Tale gesto dimostra la volontà di Gesù di essere riconosciuto, sia pure per mezzo di una metafora, come re, ma non necessariamente come figlio di David» (39). Il Vangelo di Marco, secondo l'autore, nega che Gesù si attribuisce il ruolo di Figlio di Davide: «Su questo punto Gesù volle mettere le cose in chiaro: insegnando nel tempio, negò che il Messia, e quindi lui, potesse essere figlio di David (Mc 12,36). [...] Il Messia Figlio dell'Uomo, se è chiamato "signore" da David, non può esserne figlio» (42).

Infine, il terzo breve articolo (pubblicato sulla rivista *Henoc* nel 2018) tratta dell'Ultima Cena, soprattutto alla luce della categoria di patto (alleanza). Secondo Marco, infatti, nel cenacolo Gesù disse: «Questo è il sangue di me [mio], del patto». Il riferimento è chiaramente a *Es 24*, a Mosè che stipulò con il sangue l'alleanza tra Dio e il popolo. «Di fatto, la Bibbia non ricorda dopo quello di Mosè, altri patti siglati con il sangue, eccetto quello metaforico di Gesù. Ciò rafforza l'idea che Gesù volle fare qualcosa di simile a ciò che aveva fatto Mosè» (55). Si tratta non di un «olocausto» bensì di un «sacrificio di comunione» (*šēlamim*), in cui parte della vittima viene mangiata. «Normalmente lo *šēlamim* è un sacrificio di rappacificazione e di gioia, mai un sacrificio espiatorio» (57; cf. anche l'*Appendice 1*: 64-67).

Nonostante le somiglianze con i sacrifici dell'Antico Testamento e con l'alleanza

di Mosè, vi sono delle differenze probabilmente più marcate delle somiglianze. La più vistosa è che il patto di Gesù non contiene clausole. Inoltre, nel patto mosaico il soggetto della stipula è Dio che fa alleanza col suo popolo, fungendo Mosè solo da mediatore. Nel caso del gesto di Gesù, invece, il soggetto è sottinteso. Gesù fa alleanza come Mosè, ma il Nuovo Mosè è diverso dal primo. Non solo il patto antico era per gli israeliti mentre quello nuovo è per tutti; vi è anche un'altra differenza: il patto tra Dio e popolo nell'Antico Testamento è indicato con la preposizione "con", mentre Gesù versa il suo sangue "per / a favore di [*hyper*] "molti". Gli uomini, quindi, più che contraenti, sono beneficiari del patto. Infine, a differenza di Mosè, Gesù agisce di propria iniziativa e quindi, oltre ad assumere il ruolo di vittima, prende anche il posto di Dio: «se fosse stato solo promotore, al patto mancherebbe una delle parti». Per capire l'autorità con cui si possa compiere un gesto simile — che sarebbe folle se Gesù fosse solo il Messia-uomo davidico — «bisogna tener presente che egli sapeva di essere il Figlio dell'Uomo, quello del libro di *Daniele*, la cui figura permane viva nel *Libro delle Parabole*» (62). La proposta di interpretazione avanzata da Paolo Sacchi risulta suggestiva per diversi aspetti. Piace soprattutto sottolinearne due: in primo luogo, il fatto che il Figlio dell'Uomo venga compreso come figura divina che scende sulla terra e non semplicemente come un uomo. In secondo luogo, risulta particolarmente interessante l'accostamento tra il "segreto messianico" e il "Messia nascosto" della letteratura extratestamentaria: uno spunto che merita di essere approfondito. D'altro canto, la ricostruzione di Sacchi

presenta anche alcuni limiti rilevanti. Il primo consiste nel restringere l'analisi al solo Vangelo di Marco. Come nota il biblista Luca Mazzinghi nella *Postfazione*, riferendosi nello specifico al terzo capitolo (ma il discorso vale per tutto il saggio), «al Vangelo di Marco dovremmo aggiungere gli altri testi» (82-83), ossia gli altri tre vangeli canonici, come pure le lettere apostoliche. Lo storico e il filologo amano concentrarsi sui singoli testi, ma la figura di Cristo non può essere ricostruita limitandosi al frammento. È per questo che la Chiesa possiede un Vangelo quadriforme. Cristo è mistero, come ben dice Sacchi; ebbene il mistero si rivela attraverso la molteplicità non frammentata delle diverse testimonianze apostoliche. Ammesso che l'interpretazione di Marco offerta da Sacchi sia corretta — e su questo non entriamo in questa sede — resterebbe comunque vero che non si possono fare affermazioni sull'identità di Cristo solo in base a Marco.

Un secondo grande limite consiste nell'approccio dialettico di fondo: per Sacchi Gesù è Messia o in un senso o nell'altro. O Egli è Figlio dell'Uomo, o Figlio di Davide. Non v'è tuttavia ragione per sostenere simile contrapposizione. Il Nuovo Testamento fornisce la base per emettere la professione di fede in Gesù di Nazaret come Figlio dell'Uomo ed anche come Messia davidico. In conclusione, questo libro offre alcuni spunti di riflessione notevoli e, da questo punto di vista, la lettura di esso è raccomandabile. Bisognerà tuttavia tenere conto dei limiti del saggio, per evitare di offrire una lettura solo parzialmente corretta di Gesù Figlio dell'Uomo.

Mauro Gagliardi